

Venice Foundation  
Elémire Zolla  
Sulla traccia degli enigmi veneti  
GIOVANNA DAL BON



Due anni fa, in primavera, moriva Elémire Zolla. Anglista, studioso di religioni orientali, conoscitore di tradizioni esoteriche, acuto comparatista e misterioso. Figlio di una musicista inglese e di un pittore franco-italiano, Elémire cresce tra Londra e Parigi in raffinato habitat cosmopolita. A metà degli anni trenta del secolo scorso arrivava a Torino “soffitta degli occultismi” indossando da allora il disagiato abito dell’esilio. Primo a introdurre nel provinciale scenario culturale italiano gli echi della Scuola di Francoforte, approderà a Roma negli anni cinquanta per redigere *Tempo presente*, la rivista liberale che Nicola Chiaromonte dirigeva assieme con Ignazio Silone. Fine erudito e abilissimo mnemotecnico, spaziava curioso alle origini sapienziali delle più disparate civiltà: dal simbolismo vedantico alle discese all’ade, dal più rarefatto esoterismo fiorentino alla mistica sufi.

In un ritratto di due anni fa sul *Sole 24 Ore*, Alfredo Cattabiani ripercorreva gli anni dell’incontro con Zolla ricordandone “la mercuriale capacità di cogliere ogni novità nel più sperduto angolo del mondo”.

L’incontro fondamentale, quello che arricchirà di temi e suggestioni le sue ricerche, sarà però di altro stampo.

Zolla visse il privilegio di accompagnare per molti anni l’esistenza della rara Cristina Campo.

Nell’incontrarlo una prima volta, così lo descrive all’amica di sempre Margherita Pieracci Harwell (destinataria delle preziose *Lettere a Mita*): “ha un’intelligenza abbagliante, di gran lunga la più notevole che abbia incontrato nella nostra generazione e un’insolenza senza confini [...] è l’unico che non abbia ceduto, che l’ipnosi del costume non abbia mai attaccato. [...] credo di averlo incontrato al momento giusto – sulla via di ritorno al mio centro – dopo anni di viaggio necessari”.

Sarà Cristina a riferire di un emozionante intervento di Zolla a Venezia, alla Fondazione Cini . Zolla era un assiduo frequentatore della Fondazione. Nel 1968 nell'ambito di un corso di alta cultura, emblematicamente dedicato a innovazione e tradizione, stupiva il suo luminoso intervento dedicato a tradizione e spiritualità, senza dubbio controcorrente rispetto al conformismo intellettuale dell'Italia di quegli anni.

Le incursioni di Cristina e Zolla a Venezia saranno sempre annotate con abbagliata cura da entrambi.

Vi scovano “concetti vertiginosi” figure e sintomi di *imaginatio vera*.

In una lettera dell'ottobre 1964 alla filosofa andalusa María Zambrano, recentemente pubblicata nella rivista *Humanitas*, svela: “Poi c'è San Giovanni in Bragora, vi sono stato, in vent'anni, tre volte, tutt'e tre un pianoforte sta suonando dalla finestra della piazza.

Per la prima volta ho capito il Battesimo, sublime, di Cima da Conegliano. I colori della creazione. Cristo in una cunetta, la valle di Gemini. Il Battista a destra, a sinistra delle donzelle che si apprestano a rivestirlo”.

In questi ultimi anni alcuni preziosi saggi zolliani vengono ristampati con sistematicità; l'ultimo in ordine di apparizione *Le verità segrete* espone in evidenza contiene un dettagliato excursus sui monumenti del sincretismo sparsi nella penisola. Incuriosente l'itinerario che coinvolge la nostra regione: “dall'autostrada che unisce Padova e Rovigo si esce in vista degli Euganei a Battaglia, da dove una stradina porta dritto a Valsanzibio, il borgo accanto a cui sorge la villa che fu dei Barbarigo, col gran giardino che vi piantò nel 1669 Antonio Barbarigo, procuratore di San Marco”. Il gran parco che circonda la villa si rivela un pullulio di enigmi a quella porzione eletta del patriziato veneziano iniziata ai saperi “uranici” di riflesso mediceo e della dottrina di Marsilio Ficino.

La conca in cui si specchia il padiglione forma un bagno di Diana, motivo frequente nei giardini seicenteschi, per i neoplatonici veneziani simbolo della vita contemplativa.

Azzarda decifrazioni misteriche, Zolla, scovando continui rimbalzi tra i testi di Ficino e bassorilievi, statue raffiguranti venti, fontane, nicchie.

Sprofonda nella “lettura” degli ultimi labirinti sopravvissuti nel Veneto, quello di Villa Barbarigo e il dedalo iniziatico di Villa Pisani a Strarievocato da D'Annunzio nel Fuoco:

“sta forse a significare che la sola conoscenza senza l'estasi è un cammino tormentoso”. Secondo questa interpretazione, i labirinti sarebbero attestati incontrovertibili del contatto delle élite veneziane con confraternite misteriche come quelle locali dei “benandanti”, contadini dediti alla trance sciamanica avvicinati ai rituali eurasiatici.

Dopo la primavera del 1575 con l'Inquisizione di Aquileia queste e altre dottrine sincretiste vennero stanate e cancellate in tutto il territorio dai tribunali ecclesiastici. Nel saggio *L'amante invisibile*.

L'erotica sciamanica nelle religioni dal Rinascimento esoterico Zolla slitta su un altro tema avventuroso: i mille volti della Sposa celeste attraverso le religioni, le etnie e le letterature d'oriente e occidente.

La casa del Petrarca ad Arquà è uno dei luoghi di inseguimento del mito della donna salvifica, fatta di sostanza per metà angelica e vampiresca.

Gli affreschi rustici di Arquà sarebbero preziosissimi ex voto che testimonierebbero l'esistenza di questo culto anche in Veneto.

Un vescovo dell'età barocca, Jacopo Tomasini, le porta a chiarezza dando un'interpretazione mitologica di queste icone femminili che presenterebbero in sequenza le allegoriche metamorfosi del poeta; l'amata soprannaturale gli getta acqua fresca negli occhi per innalzarlo ad altre dimensioni: "facendomi d'uom vivo un lauro verde".

Ne ricaverà spunto il preraffaellita Dante Gabriel Rossetti in un'edizione londinese del 1840 Il mistero dell'amor platonico nel Medio Evo.



Villa Barbarigo: la peschiera



Il labirinto.



Labirinto di Villa Pisani.



Affresco della casa di Petrarca.

## INFORMAZIONI

La Fondazione Giorgio Cini è una fondazione culturale fondata il 20 aprile 1951 in memoria del conte Giorgio Cini.

Sorge sull'Isola di San Giorgio Maggiore, accanto all'ex Convento di San Giorgio Maggiore, distrutto da Napoleone.

Il suo scopo originario fu quello di ricostruire il Convento e porre in essere studi sulla Civiltà Veneta, e su Venezia.

Oggi ospita una storica biblioteca di circa 15 000 volumi, un archivio di manoscritti, una collezione d'arte, nonché istituti di storia, musica, teatro e arte. È inoltre sede di mostre, concerti e convegni internazionali.

Il fondo manoscritto conserva preziosi carteggi di illustri personalità della vita teatrale e letteraria dell'Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento, tra cui Arrigo Boito, Eleonora Duse, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Gian Francesco Malipiero, Diego Valeri.

Il fondo Malipiero include, oltre alla biblioteca del compositore, alle partiture e ai carteggi, numerosi autografi musicali. La fondazione conserva inoltre gran parte degli autografi musicali di Nino Rota, inclusa una collezione di abbozzi, la cui cura è affidata (2007) ad un comitato scientifico presieduto da Riccardo Muti e composto da Nicola Scardicchio, Giovanni Morelli, Fabrizio Borin e dal giornalista Francesco Lombardi.

**Giorgio Cini (Roma, 26 novembre 1918 – Cannes, 31 agosto 1949)** è stato un imprenditore italiano.

Unico figlio maschio dell'imprenditore Vittorio Cini e dell'attrice Lyda Borelli, Giorgio si laurea in giurisprudenza all'Università di Padova il 17 giugno 1940, e, l'anno successivo, in scienze politiche. Dopo gli studi, si dedica alla gestione delle imprese di famiglia.

Nel giugno 1944 ottiene la liberazione del padre dal campo di concentramento di Dachau, dove era stato internato l'anno precedente. Dopo aver condotto le trattative con il terzo Reich, è lo stesso Giorgio a trasportare il padre in Italia fuggendo in aereo.

Nel luglio 1945, a guerra conclusa, soccorre nuovamente il padre (che era stato ministro durante il regime fascista) dalle imputazioni presentate dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, riuscendo ad ottenere un proscioglimento.

Muore in un incidente aereo a Cannes nel 1949.

In sua memoria, il padre Vittorio gli dedica la Fondazione Giorgio Cini a Venezia e un istituto di cultura a Ferrara.

**Vittorio Cini, Conte di Monselice** (Ferrara, 20 febbraio 1885 - Venezia, 18 settembre 1977) era un finanziere al quale era attribuito uno dei patrimoni italiani più cospicui dei suoi anni. Ereditò dal padre alcune cave di trachite nel Veneto ed alcuni terreni nel Ferrarese.

Studiò economia e commercio in Svizzera, in Italia fu il primo a intraprendere importanti opere di bonifica (Pineta di Destra e Giussago) per strappare le terre all'erosione del mare.

Compì lavori di canalizzazione e progettò una rete per la navigazione interna della Valle Padana.

Partecipò alla prima guerra mondiale, poi si dedicò a valorizzare la sua città d'adozione, Venezia, che volle non fosse più considerata unicamente un grande museo, ma anche un centro di nuovo benessere: fu così che gettò le basi per la costruzione del porto industriale di Marghera.

Gli venne affidata, più tardi, la gestione delle acciaierie ILVA, in pessime condizioni economiche: gli bastarono pochi mesi per risanarle.

Dal 1936 al 1943 fu Commissario Generale dell'Esposizione Universale di Roma: E42.

Ministro delle Comunicazioni nel febbraio 1943 (ultimo gabinetto Mussolini), lasciò la carica per profonde divergenze con il capo del governo.

Dopo l'8 settembre venne catturato dai tedeschi ed internato a Dachau, da dove il figlio Giorgio (che aveva ricavato del denaro vendendo tutti i gioielli della madre, l'attrice Lyda Borelli) riuscì a farlo evadere corrompendo i guardiani delle SS.

Nel 1949 il figlio morì in un incidente di volo e Vittorio Cini dedicò da allora la sua vita a opere di filantropia. Acquistò un'intera isola, quella di San Giorgio, davanti alla riva di Piazza San Marco, e istituì la Fondazione Cini, centro d'arte e di cultura, sede di istituti di preparazione professionale e di addestramento dei giovani alla vita sul mare.

Estratto da "[http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio\\_Cini](http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Cini)"